PEGASO

Università Telematica

"I Meccanismi sociali"

Prof. Daniele Santoro

Indice

1 INTRODUZIONE ---------- 3
2 LA COLUMBIA SCHOOL ---------- 6
3 MECCANISMI SOCIALI, TEORIE DELL'AZIONE E CRISI DEI PARADIGMI DETERMINISTI ---12

PEGASO
Università Telematica

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

1 Introduzione

La proposta della spiegazione attraverso meccanismi è ricostruita in importanti lavori contemporanei [Hedström e Swedberg 1998a; Blossfeld e Prein 1998; Goldthorpe 2000b] e, nonostante la presenza di alcune differenze, tutte le interpretazioni concordano su un punto importante: il maggior ostacolo alla diffusione della prospettiva dei meccanismi generativi è l'influenza della concezione positivista della spiegazione [Cherkaoui 2000, 131-134; Goldthorpe 2000b, cap. 12]. Cherkaoui [2000] sintetizza questa influenza in quattro punti: primo, l'assenza di riferimenti espliciti a enti, dimensioni e processi non osservabili; secondo, la tendenza a spiegare attraverso il ricorso a leggi o regolarità nomologiche; terzo, il rifiuto della ricerca delle cause o dei meccanismi generativi dei fenomeni sociali – bollata di velleità metafisiche – a favore di una visione della scienza come analisi empirica di relazioni funzionali tra variabili; quarto, la convinzione che il fine ultimo della scienza sia l'azione riformatrice e che solo la conoscenza predittiva – piuttosto che la spiegazione – permetta l'intervento dell'uomo nella società. All'interno della prospettiva positivista, spiegare significa quindi trovare le leggi che regolano le relazioni funzionali tra i fenomeni, derivandole da altre leggi più generali. La prospettiva dei meccanismi sociali, al contrario, assegna un ruolo privilegiato alla spiegazione rispetto alla predizione e fornisce un ruolo centrale all'idea di causalità generativa. Un meccanismo sociale, in prima approssimazione, può essere definito come un processo causale, osservabile o meno, situato a livello del sistema d'interazione che dà conto di come si è generato un certo fenomeno. I meccanismi generativi (explanans) e il fenomeno da spiegare (explanandum) sono situati a livelli distinti e la spiegazione funziona a determinate condizioni di contesto.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Ad esempio – uscendo momentaneamente dalle scienze sociali – il fenomeno da spiegare può essere costituito dalla relazione costante tra pressione, volume e temperatura di un gas: PV = T e cioè PV / T = costante, dove ad un aumento della pressione si accompagna una crescita della temperatura. Questa relazione nomologica illustra la variazione di ciascun fattore in funzione degli altri due e permette di effettuare predizioni accurate, ma «non ci dice nulla sui meccanismi che danno conto della relazione osservata» [ibidem, 143]. La spiegazione si raggiunge con il meccanismo generativo o processo causale che spiega la relazione tra temperatura, pressione e volume di un gas. Il meccanismo, cioè, va cercato nei processi situati ad un livello inferiore e ipotizzati dalla teoria molecolare cinetica. Le molecole generano un aumento della pressione «spingendo» sulle pareti del gas e ciò – grazie all'energia cinetica sviluppata – provoca anche un aumento della temperatura. In altri termini: «Quando spieghiamo una regolarità in modo generativo, non aggiungiamo semplicemente ulteriori variabili; piuttosto cerchiamo di spiegare come la relazione osservata si genera» [Pawson 2000, 67].

Nei termini della spiegazione attraverso meccanismi, si dà conto del macro-fenomeno attraverso una rappresentazione semplificata dei micro-processi: nell'esempio precedente le molecole sono rappresentate come se fossero delle «sfere». Questa semplificazione è accettabile in quanto permette di spiegare la relazione osservata, pur non spiegando nel dettaglio la dinamica delle singole molecole che costituiscono il gas: «il meccanismo deve poter produrre ipotesi interessanti al livello macro, senza richiedere un'eccessiva complessità al livello micro» [Stinchcombe 1993, 27]. Il meccanismo generativo, poi, funziona a determinate condizioni di contesto: ad esempio il processo non funziona nel modo indicato per temperature molto basse del gas. Oppure, la polvere

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

da sparo esplode a contatto con il fuoco grazie ad una particolare reazione chimica, ma solo a certe condizioni: il tasso di umidità, infatti non deve superare una certa soglia critica [Pawson 1997, 58-59]. La prospettiva della sociologia analitica ricorre ad una prospettiva equivalente: spiegare attraverso meccanismi significa trovare i micro-processi generativi che producono i macro-fenomeni osservati, cercando di esplicitare le condizioni di contesto alle quali i meccanismi funzionano nel modo ipotizzato. Ciò significa ricorrere ad ipotesi teoriche semplificate relative al sistema d'azione che genera il fenomeno osservato, ponendo quindi attenzione al comportamento degli attori sociali in presenza di definite condizioni istituzionali e di particolari strutture d'interdipendenza tra le azioni. La rottura con il modello nomologico di spiegazione riconducibile al positivismo e l'affermarsi della prospettiva dei meccanismi generativi – limitandosi alla sociologia contemporanea e prescindendo dal dibattito epistemologico e di filosofia della scienza – può essere identificata in alcuni autori chiave. La prima proposta sistematica matura nell'ambito della scuola sociologica della Columbia University, in particolare nel lavoro di Robert K. Merton. Questa scuola sociologica è anche importante per lo sviluppo successivo della prospettiva dei meccanismi sociali, dal momento che autori come James S. Coleman e Raymond Boudon sono direttamente influenzati da quel clima culturale. Accanto alla Columbia School ed ai suoi eredi, devono essere anche ricordati altri studiosi come Herbert Simon [1957], George Homans [1964] e Thomas Fararo [1989], i quali sono oggi riconosciuti come i pionieri della spiegazione attraverso meccanismi generativi in sociologia [Cherkaoui 2000, 130].

PEGASO
Università Telematica

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

2 La Columbia School

La Columbia School, cioè il gruppo di studiosi formatisi all'Università della Columbia nel periodo compreso tra la metà degli anni '40 e la metà degli anni '60, ha avuto un'influenza enorme sullo sviluppo della sociologia contemporanea. Nondimeno, non sempre se ne riconosce il valore di «scuola» nel senso proprio del termine. Vi sono, infatti, molti studi sui due principali studiosi e animatori di quella comunità scientifica, Robert K. Merton e Paul Lazarsfeld, ma non vi sono lavori approfonditi sulla Columbia come distinta scuola sociologica. L'eccezione più rilevante è rappresentata da un articolo di Swedberg [1996], che ricostruisce puntualmente stile, caratteristiche e protagonisti di questa scuola:

La tendenza generale è di fornire resoconti esaustivi della scuola di Chicago o della sociologia ad Harvard sotto la guida di Parsons, dedicando solo poche note a Merton e ancora meno spazio a Lazarsfeld. Ciò che manca, è la consapevolezza del fatto che la Columbia costituisce una scuola nel pieno senso sociologico del termine [ibidem, 313]. Il gruppo di studiosi della Columbia include molti tra i più importanti sociologi americani del Novecento, perlomeno se si adotta come criterio di importanza l'avanzamento nella teoria accompagnato dai progressi nella ricerca empirica. Troviamo autori considerati ormai classici di specifici settori della sociologia: Seymour M. Lipset (sociologia politica), Philip Selznick e Alvin Gouldner (sociologia dell'organizzazione e della burocrazia), Lewis Coser (storia del pensiero sociologico), Peter Blau (mobilità e stratificazione sociale), Amitai Etzioni (sociologia dell'organizzazione e socio-economia) e Morris Rosenberg (metodologia).

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

All'interno della Columbia l'attenzione per i meccanismi sociali si deve in gran parte alle figure di Robert K. Merton e James S. Coleman. La continuità tra i due studiosi è – prima di tutto – dovuta al fatto che nonostante Coleman abbia lavorato anche con altri personaggi importanti della Columbia, è stata l'influenza di Merton ad essere più incisiva. Come ha sostenuto lo stesso Coleman: «Ho lavorato con Lipset, ho lavorato per Lazarsfeld e ho lavorato per essere come Merton» [cit. in Swedberg 1996, 315]. D'altra parte, non minore è stata l'influenza di Coleman su Merton: «la consueta influenza asimmetrica tra maestro e allievo si è presto trasformata in un'influenza reciproca, per poi svilupparsi come una nuova asimmetria dove l'allievo insegnava al maestro più di quanto il maestro insegnasse all'allievo» [Merton 1996, 351]. La continuità vale anche e soprattutto per i contenuti: la recente rivisitazione della spiegazione attraverso meccanismi si pone infatti in modo esplicito come l'erede della sociologia di Merton [Hedström e Swedberg 1998a].

Merton utilizza spesso la nozione di «meccanismi» definendoli come: «i processi sociali che hanno conseguenze specifiche per parti definite della struttura sociale» [Merton 1949, trad. it. 2000, 73]. La definizione contiene in nuce alcuni elementi che si ritrovano anche nelle più recenti elaborazioni sul concetto di meccanismo in sociologia. Prima di tutto è presente l'idea di processo causale o generativo; vi è poi il riferimento alle conseguenze specifiche, che si collega alla necessità di scoprire la «grana fine» di questi processi; inoltre, la spiegazione riguarda un qualche fenomeno sovra-individuale o macro; infine, è chiara l'enfasi sulla portata limitata delle spiegazioni tramite meccanismi. In Merton, la problematica dei meccanismi sociali è inserita in un più ampio discorso sull'importanza delle teorie di medio raggio (d'ora in poi TMR). In Merton, il legame tra TMR e

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

spiegazione attraverso meccanismi è sostanziale, anche se la formulazione originaria di TMR fornita da Merton contiene – come vedremo subito – anche alcuni punti problematici [in particolare, cfr. Pawson 2000]. Le TMR sono state rese celebri da Merton in un saggio poi incluso in Teoria e struttura sociale: «Le teorie di medio raggio consistono di serie limitate di assunti da cui possono essere derivate logicamente e confermate empiricamente ipotesi specifiche» [1949, trad. it. 2000, 113]. L'obiettivo delle TMR è di consolidare e federare ipotesi diverse e regolarità empiriche in un apparato più vasto, applicabile ad altri fenomeni. Nelle intenzioni di Merton, le TMR rappresentano un'alternativa sia alle «grandi teorie» – identificate all'epoca soprattutto con il lavoro di T. Parsons – sia all'empirismo cieco e non guidato dal ragionamento teorico[5].

La nozione di «medio raggio» si riferisce prima di tutto alla portata della teoria, con almeno due significati compresenti nel lavoro di Merton [Sztompka 1986, 110-113]. L'applicazione ad un numero limitato di oggetti o fenomeni (i movimenti sociali, la famiglia) eventualmente collocati in situazioni definite (la Francia pre-rivoluzionaria, l'Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale) e, seconda declinazione, il livello di generalità dei predicati della teoria: ad esempio, una teoria sulle emozioni umane è più generale di una teoria sull'invidia o sulla frustrazione. Secondo Sztompka [ibidem], nei lavori di Merton i due significati sono compresenti ma è la seconda accezione ad essere più sviluppata. Ciò è probabilmente vero, ma non esclude che una delle vie di sviluppo delle TMR risieda proprio nella continua interazione tra la diversità degli oggetti a cui le TMR si applicano e la sempre maggiore generalità che questa applicazione comporta.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Consideriamo, ad esempio, la teoria dei gruppi di riferimento e della privazione relativa utilizzata da Merton nell'analisi della ricerca di Stouffer e collaboratori, The American Soldier [1949]. Il sociologo americano Samuel A. Stouffer aveva riscontrato empiricamente che:

L'uomo coniugato [...] mette più spesso in dubbio la legittimità della sua chiamata alle armi [...], perché valuta la situazione entro lo schema di riferimento [...] risultante dal confronto della sua condizione con quella di altri uomini coniugati tuttora nella vita civile, che sono riusciti ad evitare la chiamata, o con scapoli la cui chiamata non comporta sacrifici confrontabili ai suoi [Stouffer 1949, cit. in Madge 1963, trad. it. 1966, 411].

Questa regolarità empirica viene interpretata da Merton tramite il concetto di gruppo di riferimento e di privazione relativa. Merton, cioè, deriva da queste osservazioni empiriche alcuni semplici assunti, come quello che gli attori sociali derivino le proprie credenze e attitudini da uno o più gruppi di riferimento e che alcune dimensioni soggettive sarebbero funzione della distanza percepita tra la situazione individuale e quella del gruppo di riferimento comparativo.

Questo insieme di assunti costituisce una TMR in quanto permette di scoprire processi non banali e applicabili a ulteriori fenomeni, consolidando e federando altre ipotesi e regolarità empiriche. Analogamente, dunque, nel caso di un disastro naturale come un terremoto o un'alluvione, questa TMR suggerisce che il senso di privazione non dipende in modo lineare dall'ampiezza effettiva della perdita subita, quanto dal confronto tra la perdita soggettiva e quella di altre persone giudicate confrontabili. La TMR in questione può essere applicata ad altre situazioni: ad esempio, il fastidio che si prova a stare in coda nel traffico è minore se tutti sono bloccati e aumenta se nelle corsie contigue il traffico è più scorrevole. Oppure, la valutazione del successo

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

scolastico e sociale in relazione ai membri della propria classe di appartenenza, piuttosto che in termini assoluti [Boudon 1973, trad. it. 1979, 53]. L'applicazione della TMR a fenomeni empirici diversi (esercito, traffico, decisioni scolastiche) aumenta la generalità della teoria, che viene così sottoposta a domande sempre più dettagliate.

Alcuni autori contemporanei hanno però evidenziato un punto non chiarito nella concezione mertoniana ora illustrata [per questa parte cfr. Pawson 2000, 288-293]. In particolare, in Merton vi sarebbe una sovrapposizione tra teorie di medio raggio e ipotesi di medio raggio. Merton – come è piuttosto evidente dall'esempio della ricerca di Stouffer – tende a costruire l'idea di TMR ex post utilizzando ricerche già completate e, quindi, non offre particolari elementi per costruire ipotesi di medio raggio ex ante:

In definitiva non sembrano esserci in Merton elementi mirati al problema della costruzione della teoria e a quello delle future strategie di ricerca. Per come è presentata, la pratica delle teorie di medio raggio tende ad essere al servizio della conferma o del rifiuto di una teoria già formata [Layder 1993, cit. in Pawson 2000, 289].

Come si costruisce un'ipotesi teorica di medio raggio? La domanda non sembra trovare risposta nella concezione mertoniana, attenta piuttosto a costruire TMR mediante risultati di ricerca già esistenti. Secondo l'interpretazione di Pawson [ibidem, 292] le TMR non ci aiutano a formulare ipotesi di media portata sui meccanismi sociali. In termini di ricerca empirica ciò ha spesso significato – nonostante le intenzioni di Merton – una riduzione delle TMR al ruolo di ipotesi ad hoc ed ex post [Cherkaoui 2000, 135]. Saranno i protagonisti contemporanei della sociologia analitica a qualificare la strategia dei meccanismi anche come costruzione ex ante di ipotesi teoriche

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

sui processi generativi dei fenomeni sociali. L'interesse per queste problematiche si colloca in un preciso periodo della sociologia contemporanea, coincidente con la crisi dei paradigmi che avevano dominato la scena sociologica dal dopoguerra fino agli anni '70.

PEGASO
Università Telematica

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

3 Meccanismi sociali, teorie dell'azione e crisi dei paradigmi deterministi

La sensibilità per la prospettiva dei meccanismi generativi acquista dunque vigore dagli anni '70 circa, cioè con la crisi dei «paradigmi deterministi» e con la correlata necessità di misurarsi con i paradigmi dell'azione [Boudon 1977]. Con l'espressione «paradigmi deterministi» si identificano quelle spiegazioni che espungono dall'analisi lo spazio dell'attore nell'interpretare i ruoli sociali, la capacità delle azioni di adattarsi in modo inaspettato ai contesti e alle strutture sociali, l'effetto non previsto delle azioni umane, il ruolo dell'intenzionalità nella spiegazione dei fenomeni sociali, e così via. La prospettiva di analisi dei paradigmi deterministi non è – in linea di principio – assurda o sbagliata: si è, per ora, dimostrata non adatta alle scienze sociali, dove non sono presenti i requisiti necessari per poter applicare modelli di spiegazione «macro-macro» che prescindono di principio dai processi d'interazione sociale [Elster 1983a, cap. 1; Boudon 1984].

La riscoperta delle teorie dell'azione, con una semplificazione a dir poco drastica, si può riassumere identificando due snodi fondamentali [Goldthorpe 2000a]. Troviamo dapprima la scelta tra l'adozione di un modello di attore comportamentista a «scatola nera» – di cui osservare e misurare le reazioni a precisi stimoli ambientali – e quella di una modello centrato invece sull'azione sociale, dove contano i processi interni degli attori come le preferenze, i valori, le dimensioni cognitive, espressive e normative che guidano le interazioni. All'interno di questa seconda prospettiva si presenta però un ulteriore snodo teorico: guardare ad una teoria dell'azione di stampo razionalista, dove gli attori sono orientati alla ricerca del corso d'azione soggettivamente

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

razionale, oppure appoggiarsi su teorie interpretative di derivazione fenomenologica o provenienti dall'interazionismo simbolico. La prospettiva della spiegazione attraverso meccanismi sociali sceglie di guardare alle azioni, piuttosto che ai comportamenti, e di accordare un ruolo privilegiato – anche se non esclusivo – al principio di razionalità dell'azione sociale. Come vedremo, infatti, non sono poche le connessioni tra le prospettive razionaliste e quelle cognitiviste, che pongono l'attenzione sulle dimensioni simboliche e le strutture di rilevanza degli attori (cfr. in particolare cap. IV).

Questa operazione, come detto, avviene sostanzialmente nel corso degli anni '70, quando il linguaggio scientifico disponibile per sostanziare l'idea di razionalità dell'azione era fornito dall'economia. Non deve stupire quindi che la declinazione operativa dei paradigmi action-like si sia sviluppata sullo sfondo della tradizione economica, aprendo così un territorio ricco di nuove opportunità ma anche di vincoli e tabù disciplinari [Negri 1983, 168]. La critica alla concezione economica dell'azione, infatti, è costitutiva dell'identità della sociologia [Parsons 1937] e il difficile dialogo tra economia e sociologia risente, ancora oggi, di questa eredità [Swedberg 1990]. In termini di teoria dell'azione, la contrapposizione si è sostanziata nella nota dicotomia tra homo sociologicus e homo oeconomicus, stilizzando due immagini archetipiche del comportamento:

L'economista tende ad assumere che gli individui siano attirati (attracted) dai vantaggi differenziali associati con i vari corsi d'azione disponibili, il sociologo (tende a pensare) che l'individuo sia sospinto (propelled) in certi canali da norme e valori propri di specifiche subculture. In altre parole l'economista guarda all'azione in quanto motivata dall'attesa di futuri vantaggi, il

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

sociologo guarda ad essa come ad un prodotto dei suoi antecedenti causali: intenzionalità versus causalità [Elster 1979, trad. it. 1983, cit. in Ricolfi 1984, 5].

Negli sviluppi attuali della prospettiva dei meccanismi sociali la dicotomia messa in luce dalla citazione precedente non costituisce un'alternativa secca. Infatti, come vedremo meglio nei capitoli successivi, il tentativo della spiegazione macro-micro-macro è di rendere espliciti i punti di connessione tra la dimensione causale e quella intenzionale dei processi sociali [Norkus 2000]. Inoltre, è ormai piuttosto condivisa la consapevolezza dell'esistenza di una specifica tradizione sociologica di teoria dell'azione razionale, con similarità ma anche con cruciali differenze rispetto a quella economica [Goldthorpe 2000b, cap. 5]. Ciò aiuta a negare con risolutezza il luogo comune secondo cui l'economia si occuperebbe del modo in cui gli individui scelgono, mentre la sociologia guarderebbe alle cause che limitano o negano le possibilità delle scelte individuali.

Anche la ricerca empirica, infine, ha contribuito a relativizzare la dicotomia tra «intenzionalità» e «causalità»: alcune ricerche hanno infatti mostrato la compresenza di processi dove l'azione intenzionale svolge un ruolo importante, accanto a processi dove gli attori sono «spinti» alle spalle da meccanismi sub-intenzionali [Gambetta 1987; Weakliem e Heath 1994; Goldthorpe 2000b, capp. 8-10]. Questi risultati sono stati resi possibili anche grazie al contributo teorico di alcuni autori – in particolare Jon Elster, Raymond Boudon e James S. Coleman – che hanno contribuito alla riscoperta dei paradigmi dell'azione e alla costruzione di una cassetta degli attrezzi orientata all'analisi sociologica.

Contraddizioni della società e contraddizioni della mente: Jon Elster.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Il filosofo norvegese «prestato» alle scienze sociali Jon Elster è considerato uno dei maggiori protagonisti contemporanei dell'individualismo metodologico (IM, d'ora in poi): in particolare il tema della razionalità dell'azione umana, la critica alla spiegazione funzionalista in sociologia [Elster 1982], la problematica delle norme sociali e il tema dell'azione collettiva sono tra gli argomenti affrontati dallo studioso [cfr. 1989a].

Il lavoro di Elster è soprattutto noto per le idee sviluppate a proposito delle potenzialità e delle contraddizioni delle mente umana: gli attori possono vincolarsi razionalmente ad un corso d'azione, se questo è l'unico modo per realizzare i propri desideri e preferenze [1979]. Le preferenze possono formarsi endogenamente, ad esempio adattandosi all'insieme delle opzioni di scelta possibili [1983b], e molti stati individuali di tipo emotivo possono essere solo dei prodotti secondari o non intenzionali di altre azioni. Ad esempio, la spontaneità è uno stato caratterizzabile come effetto «essenzialmente secondario»: è infatti difficile riuscire ad essere intenzionalmente spontanei. La curiosità intellettuale di Elster, insieme ad una conoscenza amplissima che comprende la filosofia, l'economia, la psicologia, la sociologia, la scienza politica, la matematica, la logica e la storia, lo ha condotto verso temi sempre nuovi, costringendo così interpreti, lettori e critici a riaggiustare costantemente il tiro [cfr. Swedberg 1990]. Lo stesso Elster, definisce in questi termini il proprio percorso intellettuale:

Non credo ci sia un'agenda pregressa nel mio lavoro, piuttosto penso che questa sia costantemente ricostruita ex post. Non saprei come definire esattamente questa mia caratteristica, se non sostenendo di essere mosso da pura curiosità, insieme a una certa dose di serendipity [Elster 1990, 237].

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

L'attenzione per la spiegazione attraverso meccanismi impegna Elster dalla metà-fine degli anni '80 [cfr. in particolare 1983a; 1989a; 1998] e, negli ultimi suoi lavori, sembra aver acquistato maggiore centralità rispetto al tema dell'IM [Udehn 2001, 316]. Elster fornisce due versioni del concetto di meccanismo sociale. In Explaining Technical Change [1983a] il ruolo dei meccanismi si sviluppa lungo due dimensioni: «[...] permette di transitare dal grande al minuto, dalle molecole agli atomi, dalla società agli individui [...] e più importante, i meccanismi riducono lo scarto temporale tra explanans ed explanandum» [ibidem, 24]. Transizione dalle macro variabili alle micro variabili e accorciamento della distanza temporale tra causa ed effetto sono le due caratteristiche che qualificano la prima definizione di meccanismo fornita da Elster. L'opposto di meccanismo, in questo lavoro, è «scatola nera». Il passaggio dalle pseudo-spiegazioni a scatola nera a quelle basate su meccanismi, si esprime sostituendo proposizioni come «Se A, allora sempre B» a proposizioni tipo «Se A, allora sempre C, D e B». In questa accezione, la virtù dei meccanismi è principalmente quella di ridurre il rischio di leggere una correlazione spuria (A-B) come una spiegazione, scoprendo la «grana fine» dei processi sociali (A-C-D-B).

PEGASO
Università Telematica

Nei lavori successivi la contrapposizione cruciale diventa quella tra meccanismo e legge: «Una legge asserisce che, date certe condizioni iniziali, un evento di un certo tipo (la causa) produrrà sempre un evento di un altro tipo (l'effetto)» [Elster 1998, 48]. Dal punto di vista normativo, sostiene Elster, la spiegazione nomologica è migliore della spiegazione tramite meccanismi, in quanto di portata più generale. Una legge sostiene che, date certe condizioni iniziali, un certo evento A produrrà sempre un certo evento B. In termini più astratti, continua Elster, una legge si esprime nella forma «Se le condizioni C1, C2, ... Cn sono verificate, allora E è sempre

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

vero». Il punto, però, è che nelle scienze sociali le condizioni iniziali sono spesso indeterminate, così che una legge tipo «Se A, allora sempre B» può al meglio diventare un meccanismo del tipo: «Se A, allora a volte B» oppure «Se A, allora a volte B, C, D». La differenza tra le due opposizioni (scatola nera vs. meccanismo e legge vs. meccanismo) risiede quindi nel problema dell'indeterminatezza delle condizioni alle quali i diversi meccanismi si attivano [ibidem].

Elster illustra anche diversi tipi di indeterminatezza della spiegazione per meccanismi [ibidem, 50]: in certi casi non sappiamo quale meccanismo si attiverà, in altri non siamo in grado di determinare l'effetto netto di due opposti meccanismi. La prima situazione si verifica nel caso di meccanismi mutuamente esclusivi ma attivati da condizioni iniziali simili. L'impossibilità di raggiungere un certo obiettivo può generare tanto meccanismi tipo «uva acerba» (non mi piace ciò che non posso avere), quanto processi tipo «preferenze controadattive» (mi piace proprio ciò che non posso avere). Nel secondo caso i meccanismi possono coesistere ed avere conseguenze opposte. Il ricordo di un'esperienza piacevole (una buona cena, una passeggiata in riva al mare, una festa tra amici) contribuisce sia a migliorare l'esperienza presente – dal momento che un buon ricordo è più piacevole di un cattivo ricordo – ma può anche ridurre l'effetto delle attuali esperienze piacevoli. Ad esempio, continua Elster, una cena in un ottimo ristorante francese diminuirà il piacere che si proverà cenando negli altri ristoranti francesi (e non solo). In generale, per Elster la scelta di spiegare attraverso meccanismi è un modo per evitare che, quando la ricerca di leggi fallisce, l'unica alternativa sia data dalla descrizione o dalla narrazione contingente. La ricerca di meccanismi costituisce quindi una zona intermedia tra l'ambizione malposta delle leggi generali e l'eccessiva timidezza delle narrazioni locali. Date queste premesse, la definizione elsteriana di

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

meccanismo che collega due eventi è la seguente: «patterns causali frequenti e riconoscibili, attivati in condizioni generalmente non del tutto note e con conseguenze indeterminate» [ibidem, 45]. Questi patterns causali devono sempre rispondere alla domanda: «Perché ci si è comportati in quel modo?». I meccanismi, per Elster, sono situati a livello micro e illustrano le contraddizioni inerenti il funzionamento della mente umana [Elster 1985, cit. in Udehn 2001, 310]. In sintesi, in particolare nei suoi ultimi lavori, l'IM di Elster sembra qualificarsi come riduzionismo forte.

Nella prima fase della sua produzione intellettuale, al contrario, Elster difende l'idea che le strutture sociali o, in generale, le dimensioni non individuali possano essere incluse in schemi esplicativi accanto all'azione e all'interazione [1978]. Nulla lascia supporre che debbano essere ridotte a processi mentali e, quindi, eliminate. In un dialogo con Michael Taylor, ad esempio, Elster sostiene che l'efficacia causale non è ascrivibile alle proprietà relazionali o strutturali per sé, ma agli individui insieme a queste proprietà [Elster 1986; cfr. anche Udehn 2001, 67]. In questa luce, dunque, si comprendono alcune affermazioni di Elster che – nell'accezione del riduzionismo forte tipica dei suoi lavori più recenti – risulterebbero invece logicamente contraddittorie.

Ad esempio, a livello macro-micro, le caratteristiche della struttura sociale intervengono nella definizione dei vincoli/opportunità e, secondariamente, nella definizione delle preferenze su quale scelta effettuare, dati quei vincoli [Elster 1979]. A livello micro-macro, poi, Elster sottolinea il contributo della teoria dei giochi nello specificare il ruolo dell'interdipendenza strategica tra le azioni [1982]. L'efficacia causale delle strutture sociali, quindi, non è negata completamente, ma solo riportata al livello dell'azione umana: azioni individuali e proprietà relazionali sono, insieme, dotate di efficacia causale. Questa prospettiva di analisi è in sintonia con il percorso «macro-micro-

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

macro» della spiegazione attraverso meccanismi sviluppata, come vedremo qui di seguito, nei lavori di Raymond Boudon e James S. Coleman.

Teorie formali e modelli di razionalità: Raymond Boudon.

Il sociologo francese Raymond Boudon appare in sintonia con il Columbia style e con la prospettiva dei meccanismi sociali sin dai primi passi della sua carriera di sociologo:

Ho deciso di fare uno stage presso Lazarsfeld [...] dopo aver scoperto quasi per caso nella biblioteca di Rue d'Ulm il testo The Language of Social Research. A torto o a ragione, quel lavoro mi sembrava offrire un'alternativa alla sociologia di Gurvitch allora dominante in Francia [Boudon 2001, 29].

Boudon è oggi riconosciuto come uno dei più importanti esponenti dell'IM, con alcune rilevanti qualificazioni. Prima di tutto, l'IM di Boudon è diverso dal paradigma contrattualista, in quanto accetta la presenza pregressa delle dimensioni macro tra le variabili esogene non spiegate. Da questo punto di vista, l'IM di Boudon è quindi classificabile come IM debole: micro-fondativo ma non micro-riduzionista [Udehn 2001, 306-309]. Una conseguenza importante di questa prospettiva di analisi è che il problema «fondamentale» dell'ordine sociale – o la questione della priorità ontologica del «macro» sul «micro», dell'ordine sull'azione o dell'individuo sulla società – può essere metodologicamente trasformato in un modello circolare, così formulato:

Sia dato un fenomeno sociale o economico qualunque M, che debba essere spiegato. M va interpretato come una funzione M (mi) di un insieme di azioni individuali mi. Inoltre, le azioni

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

individuali mi sono [...] funzioni mi (Si) della struttura Si della situazione nella quale si trovano gli agenti o attori sociali. [...] La struttura Si è, a sua volta, una funzione Si (M') di un insieme M' di dati definiti a un livello macrosociale [...]. Spiegare Mi significa in sintesi, secondo questo paradigma generale, precisare i termini di M = M {m [S (M')]}, espressione che si scriverà più semplicemente M = MmSM' [Boudon 1984, trad. it. 1985, 44].

Da questa definizione di Boudon, emerge con grande chiarezza la differenza tra la ricerca di spiegazioni complete e quella di spiegazioni totali. La completezza si raggiunge quanto più si eliminano le scatole nere A-B e si scoprono meccanismi A → B. Questa operazione si snoda attraverso modelli che presuppongono elementi assunti – ai fini della spiegazione del fenomeno M – come esogeni [Machamer et al. 2001]. Nella particolare versione dell'IM di Boudon, dunque, per spiegare M gli elementi macro M' possono essere assunti come distinti, precedenti e autonomi dagli elementi micro [Boudon 1996, 378].

Boudon inizia ad affrontare il tema dei meccanismi sin dal suo lavoro del 1973 dal titolo L'inégalité des chances e lo sviluppa nei termini dell'IM nelle opere successive [1977; 1979b; 1984]. In particolare, Boudon argomenta con forza la necessità per la sociologia di ricercare spiegazioni attraverso meccanismi generativi nello scambio con Robert Hauser [Boudon 1976], in occasione della traduzione inglese del testo del 1973 prima citato. In quel celebre dibattito, Hauser difende la capacità esplicativa dei modelli statistici mentre Boudon argomenta che «è necessario andare oltre le relazioni statistiche, per esplorare il meccanismo generativo di queste relazioni» [ibidem, 117]. Questa, probabilmente, costituisce una delle anticipazioni più lucide a favore della spiegazione attraverso meccanismi nella ricerca empirica.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Un esempio di questa «metodologia della generatività» si trova nella rilettura che Boudon compie della classica ricerca di Durkheim sui fattori sociali all'opera nella più individuale delle scelte: il suicidio. Secondo Durkheim, ad esempio, i tassi di suicidio sono maggiori nella fase ascendente del ciclo economico, in quanto in questa fase l'anomia è anche più elevata. In termini di meccanismi generativi, sostiene Boudon, ciò significa che in una fase di congiuntura stabile gli individui si aspettano guadagni futuri simili a quelli attuali, mentre in una fase di congiuntura positiva le aspettative saranno di guadagni maggiori. Con la congiuntura positiva aumenta quindi il numero di coloro che credono di poter raggiungere il successo economico. Per un classico effetto di congestione, però, aumenta anche la competizione per risorse scarse e – di conseguenza – il numero dei «perdenti». Boudon, in questo modo, crea un modello astratto di meccanismo che illustra il micro-processo generativo della macro-relazione tra congiuntura economica positiva e aumento dei tassi di suicidio [Boudon 1979a].

Recentemente, Boudon ha proposto un'ulteriore interpretazione del «suicidio» di Durkheim. La differenza con la lettura utilitarista consiste nell'adozione di un modello cognitivista di razionalità. In questo modo, Boudon mostra anche come la ricerca dei meccanismi generativi non sia strettamente legata ad una particolare scelta teorica, ma sia compatibile con una famiglia di teorie sostantive. Nell'esempio precedente il modello di attore utilizzato per spiegare la macro-regolarità è di tipo utilitarista e razionale. Un'importante caratteristica di questo modello è il consequenzialismo, gli attori agiscono in vista delle conseguenze delle loro azioni. Secondo Boudon, ci si allontana dal consequenzialismo quando il fenomeno macro, per essere spiegato, ha bisogno di ulteriori elementi micro non inclusi nel modello consequenzialista di azione. Tornando

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

all'esempio del «suicidio», Durkheim rileva come i tassi di suicidio siano maggiori nella seconda parte della curva del ciclo economico positivo, piuttosto che nella prima. Nell'interpretazione di Boudon, ciò è dovuto al fatto che ogni soggetto forma le proprie credenze/aspettative relativamente alla propria «posizione» in un dato punto nel tempo [Boudon 1993].

Nella figura 1.1, Boudon riproduce un ideal-tipo di ciclo economico dove le tangenti alla curva rappresentano le aspettative dei soggetti. Il valore associato all'inclinazione della tangente – che in questo caso rappresenta le aspettative – tende a zero quanto più la tangente è parallela all'asse orizzontale. I soggetti quindi mostrano, nella prima parte della fase ascendente del ciclo, un livello di ottimismo inferiore al dovuto. L'estrapolazione puntuale delle aspettative fa sì che i soggetti si aspettino una crescita minore di quella effettiva. Nella seconda fase del ciclo, invece, i soggetti avranno aspettative eccessivamente ottimistiche rispetto al futuro. In questo esempio, gli attori non adottano certe credenze/aspettative in base alle loro conseguenze e, nondimeno, compiono una scelta basata su ragioni solide e adeguata alla situazione. Questo è anche un esempio logico di meccanismo generativo, cioè di teoria in grado di spiegare la relazione empiricamente osservata (relazione tra aumento delle opportunità/congiuntura economica e aumento dei suicidi).

Fig. 1.1. Aspettative e ciclo economico.

Fonte: Boudon [1993, 13].

Il lavoro di Boudon copre una pluralità di temi, sostanziali, teorici e metodologici, ma per la discussione che ora interessa – oltre alla concezione circolare del rapporto micro-macro e all'idea generativa della causalità sociale – due sono di particolare importanza: il rapporto tra teorie e modelli e la relazione tra la concezione utilitarista e quella cognitiva di razionalità

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Rispetto al primo punto, Boudon [2001] individua tre classi di teorie esplicative:

4 le teorie di tipo A mirate alla spiegazione di fenomeni enigmatici;

5 le teorie di tipo B che intendono spiegare fenomeni eterogenei;

6 le teorie di tipo C che intendono spiegare fenomeni eterogenei tramite gli stessi principi teorici.

Le teorie del tipo A nascono in funzione della spiegazione di enigmi, quali: «Perché l'evoluzione dei tassi di criminalità ha un andamento simile in molti paesi, ad eccezione della Svizzera e del Giappone?», «Perché le credenze irrazionali, nell'Europa del XV secolo, sono più diffuse nei paesi sviluppati che in quelli più tradizionali?», «Come spiegare l'ascesa dell'arte astratta?» [ibidem, 13]. La spiegazione di fenomeni enigmatici ha costituito uno degli obiettivi principali della sociologia classica. Ad esempio, sostiene sempre Boudon: «perché gli Stati Uniti mostrano un proliferare di sette religiose e di sentimenti positivi verso la loro diffusione, nonostante siano uno dei paesi più modernizzati del mondo?». La risposta data da Tocqueville, qui ripresa da Boudon, va cercata nelle condizioni istituzionali che influenzano l'azione degli individui, pur senza determinarla rigidamente. Negli Stati Uniti, le sette hanno conservato funzioni sociali importanti di educazione e assistenza, che in altri paesi sono invece state assorbite dagli apparati statali. Gli individui incontrano le sette nella loro vita quotidiana, nella risoluzione di problemi concreti, sviluppando quindi un atteggiamento positivo verso la loro esistenza.

Le teorie di tipo B si pongono l'obiettivo di spiegare fenomeni eterogenei e sono anche classificabili come modelli o teorie formali. Una teoria formale «non si applica a nessuna situazione

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

reale e rappresenta piuttosto una specie di cornice da riempire nel momento in cui ci si proponga di utilizzarla per spiegare osservazioni reali» [Boudon 1984, trad. it. 1985, 252]. La «logica dell'azione collettiva» di Olson [1965] appartiene a questa classe di teorie di tipo B. La tesi di Olson è che i membri di un gruppo non parteciperanno alla produzione di un bene collettivo dalla cui fruizione non potranno comunque essere esclusi. Perché devo pagare i costi di produzione, se potrò comunque usufruire del bene creato dal gruppo? Ad esempio, perché pagare i costi di uno sciopero, se poi il risultato ottenuto mi porterà comunque un beneficio? A questa affermazione si potrebbe facilmente obiettare che gli scioperi ci sono, le persone partecipano alle azioni collettive e producono beni pubblici in misura maggiore di quanto predetto dalla teoria di Olson. Ma questa obiezione rivela un problema di «concretezza mal posta»: i modelli non sono falsificati dall'evidenza empirica, piuttosto indicano quali aspetti generali del fenomeno devono essere presi in considerazione per la spiegazione del caso particolare.

Proprio questa generalità degli elementi formali qualifica questo tipo di teorie come mirate alla spiegazione di fenomeni eterogenei. La teoria dell'azione collettiva si applica, tra l'altro, ai problemi di innovazione tecnologica, di gestione delle risorse ambientali, di conflitto industriale e di finanza pubblica. Come l'evidenza empirica non distrugge la validità di un modello, ma costringe piuttosto ad aggiustamenti parziali, così un modello è compatibile con diverse prospettive teoriche. I modelli di azione collettiva, ad esempio, sono originariamente nati all'interno di schemi di teoria della scelta razionale, ma si sono poi allargati sino a includere teorie che rinunciano ai precetti della rational choice nella sua versione standard, ad esempio introducendo attori non egoisti e mossi da

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

istanze valoriali e di reciprocità [Ostrom 2000]. In questo modo le osservazioni empiriche prima citate rientrano nello schema teorico, che mantiene comunque la propria validità.

Le teorie di tipo C, al contrario, sono compatibili solo con un numero limitatissimo di orientamenti. A differenza delle teorie formali, le teorie di tipo C implicano precise scelte, che non possono essere abbandonate se non al prezzo di uscire dallo schema teorico di riferimento. Dal contributo di Boudon emerge quindi come i meccanismi siano una particolare classe di teorie formali che, a certe condizioni, sono compatibili con una pluralità di orientamenti teorici.

Individualismo metodologico e struttura sociale: James S. Coleman.

Il sociologo americano James S. Coleman ha fornito un contributo decisivo alla prospettiva della spiegazione attraverso meccanismi. Agli inizi della sua carriera, negli anni ’50 circa, Coleman era affascinato da una prospettiva «durkheimiana»: «A quel tempo ero sostanzialmente un durkheimiano e credevo che il problema sociale principale fosse lo studio di come le caratteristiche di un sistema sociale influenzano gli individui» [Coleman 1990b, trad. it. 1994, 55]. L’interesse per la teoria della scelta razionale è successivo ed è dovuto a due eventi: l’incontro con la teoria dello scambio di Homans e l’uso dei giochi di simulazione sociale applicati alla didattica della scuola superiore. In questa fase Coleman incomincia ad interessarsi a quello che egli definisce come «problema weberiano», cioè la transizione micro-macro. L’interesse di Coleman per la teoria della scelta razionale rimarrà strumentale alla chiarificazione del «problema di Durkheim» (l’influenza delle dimensioni macro sulla situazione) e del «problema di Weber» (la trasformazione micro-macro). La complessità psicologica dell’attore sarà sempre ai margini dei suoi interessi:

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d’autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Una delle cose che in effetti trovo scarsamente interessante è il lavoro sulle variazioni della razionalità. Jon Elster se ne è occupato in diverse occasioni, Gary Becker ne è molto interessato, così come Tversky e Kahneman e molti altri psicologi cognitivi i quali analizzano con particolare attenzione le modificazioni non razionali del comportamento. Io non sono interessato a tutto questo; preferisco partire da una struttura molto semplice al livello dell'attore, e da lì costruire il resto dell'edificio [ibidem, 60].

Per Coleman, l'oggetto della sociologia è il funzionamento del sistema sociale, non il comportamento individuale [1990a, 1-5]. Le osservazioni etnografiche «classiche» sono utili proprio perché si focalizzano sul funzionamento del sistema. L'oggetto di W.F. White in Street Corner Society, argomenta Coleman [1986], è la banda di ragazzi come sistema sociale, non i singoli componenti della banda. Gli sviluppi della ricerca quantitativa nella sociologia americana hanno invece direzionato la ricerca verso la spiegazione del comportamento individuale. L'obiettivo di Coleman è, tra gli altri, quello di riorientare la ricerca sociale verso la spiegazione del funzionamento del sistema sociale, mantenendo ferma l'importanza della micro-fondazione. Inoltre tutto l'impegno intellettuale di Coleman è rivolto alla ricerca di un massimo vincolato tra verità e utilità di una spiegazione. Il punto centrale, per Coleman, è che non vi sono, perlomeno nelle scienze sociali, solo ragioni epistemologiche per scegliere uno schema analitico o un modello teorico particolare: la ricerca del livello più adeguato per la spiegazione attraverso meccanismi sociali è misurata anche sulla volontà di individuare processi causali sui quali le politiche pubbliche possano intervenire.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Infine, Coleman è interessato a chiarire le possibili connessioni tra il tipo di conoscenza prodotta dalla sociologia e le caratteristiche della struttura sociale tipica della società moderna. La sociologia nasce per dare conto delle origini e conseguenze della crescente centralità nella società moderna del constructed social environment a scapito del natural environment. Con questa espressione, Coleman sintetizza due diverse configurazioni della struttura sociale: la prima dà conto della struttura tipica delle società primordiali, dove gli elementi essenziali sono le persone e le loro relazioni. La seconda è più adatta alla società moderna, dove i corporate actors, formati da posizioni sociali collegate, hanno assunto un ruolo essenziale [cfr. Coleman 1990a, 610-613]. In Coleman, dunque, la struttura sociale e gli attori sovra-individuali occupano un ruolo cruciale:

Io sostengo che l'individualismo metodologico possa funzionare a diversi livelli. [...] Ad esempio, possono esistere delle ragioni per analizzare un sistema d'azione tra imprese considerate come soggetti, senza dover scendere al livello degli individui all'interno delle imprese stesse. [...] La prospettiva micro-macro è relativa. [...] Anche se, ripeto, per una spiegazione approfondita si devono poi considerare anche tali attori collettivi come problematici [Coleman 1990b, trad. it. 1994, 57].

All'interno di questo perimetro delimitato dal primato analitico del sistema sociale, dalla rilevanza teorica dell'azione razionale, dalla struttura sociale formata da attori collettivi e dal rapporto equilibrato tra plausibilità e utilità di una spiegazione, si colloca la proposta colemaniana dei meccanismi sociali. Lo specifico contributo di Coleman al tema dei meccanismi si sostanzia nel noto Coleman Boat, cioè nella rappresentazione grafica a forma di «battello» delle relazioni minime macro-micro-macro. In Coleman, lo schema rappresenta un sistema a due livelli d'astrazione, il

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

sistema d'azione, formato da attori individuali o collettivi e il macro-fenomeno; le frecce che collegano i livelli rappresentano la direzione della spiegazione, dall'explanans verso l'explanandum, o della causalità.

Lo schema mette in rilievo quattro relazioni: macro-micro, micro-micro, micro-macro e macro-macro. L'obiettivo dello schema è riportare le relazioni dirette macro-macro all'azione di processi causali macro-micro-macro. Come vedremo nei capitoli successivi, questa operazione può richiedere di modellizzare la struttura di interdipendenza che connette gli attori sociali [Coleman 1984]. In Coleman, le relazioni macro-micro illustrano la formazione delle componenti elementari dello schema d'azione degli attori: l'angolo in basso a sinistra rappresenta la situazione dell'attore singolo, posto in una particolare situazione definita da parametri macro. L'asse micro-micro illustra il processo di formazione dell'azione e l'angolo in basso a destra rappresenta l'esito individuale. Lo schema va interpretato aggiungendo la dimensione della profondità, come se ci fossero molti schemi macro-micro-macro affiancati: per mettere a fuoco l'immagine può essere utile pensare ad un libro sospeso a mezz'aria con la rilegatura verso l'alto e con le pagine lievemente discoste. L'attenzione teorica di Coleman verte soprattutto sulla relazione micro-macro: cioè sul processo mediante cui le azioni di N attori individuali o collettivi si trasformano in un risultato macro. Secondo Coleman [1986], la relazione micro-macro è cruciale per gli obiettivi intellettuali della sociologia, nondimeno è anche la meno esplorata. Le caratteristiche del processo di trasformazione micro-macro – come vedremo – dipendono soprattutto dalla natura delle relazioni di interdipendenza tra le unità a livello micro (cfr. cap. V).

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Lo schema di Coleman – del resto analogo alla formula «circolare» del rapporto micro-macro di Boudon – può essere considerato come il comune punto di riferimento dei sostenitori della spiegazione attraverso meccanismi [cfr. Abell 1996; 2003; Hedström e Swedberg 1998a]. Nondimeno, le interpretazioni contemporanee innovano lo schema originario per aspetti importanti, che verranno illustrati nei capitoli successivi. La prima riguarda una maggiore attenzione per il percorso macro-micro e, in particolare, per il ruolo qui svolto dalla struttura sociale e dall'interazione (cfr. cap. III).. La seconda estende la concezione «utilitarista» di razionalità utilizzata da Coleman, sino ad includere prospettive pragmatiche e cognitiviste. Queste innovazioni sono state elaborate da un gruppo di sociologi contemporanei, i quali hanno contribuito a contestualizzare la problematica della spiegazione attraverso meccanismi in un più ampio progetto scientifico noto come sociologia analitica [Hedström 2004].

PEGASO
Università Telematica

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

4 Riepilogo

La spiegazione attraverso meccanismi sociali è erede della sociologia di medio raggio di Merton. Con questa condivide l'idea che le teorie siano soprattutto strumenti per spiegare – piuttosto che costruzioni concettuali, visioni del mondo o punti di vista etici – e che la stretta interazione tra teoria e ricerca empirica debba essere posta al centro dell'impresa scientifica. D'altro canto, il forte legame con le teorie di medio raggio non impedisce di rilevare importanti differenze con la prospettiva odierna dei meccanismi generativi. Prima fra tutte, la necessità di chiarire il ruolo ex ante delle ipotesi di media generalità sui fenomeni sociali e un più marcato ricorso alla tradizione dell'individualismo metodologico «debole».

Dopo un periodo di egemonia – durato fino circa agli anni '70 – la crisi dei «paradigmi deterministici» riporta al centro dell'attenzione la prospettiva delle teorie dell'azione e del principio di razionalità in sociologia. In questo contesto, i lavori di James S. Coleman, Raymond Boudon e Jon Elster hanno contribuito a costruire alcuni principi chiave della spiegazione sociologica attraverso meccanismi. Dal loro lavoro emerge che per meccanismi sociali si intendono quei processi causali situati a livello del sistema d'azione, più o meno osservabili e attivabili in condizioni non completamente determinate, in grado di generare un certo macro-fenomeno.

Questi autori, pur avendo solo occasionalmente tradotto le loro intuizioni teoriche e metodologiche in progetti di ricerca empirica, hanno creato importantissimi strumenti analitici e teorici. Il loro lavoro ha anche preparato il terreno per l'emergere di un movimento di studiosi

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

contemporanei, i quali hanno nella costruzione di un approccio analitico alla teoria sociologica e nell'integrazione tra teoria e ricerca sociale le principali bandiere.

PEGASO
Università Telematica

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)